

una parte di società “perfetta” che non vuole vedere gli “imperfetti”, che non vuole distinguere l’errore dall’errante, che non prova compassione per donne e uomini a cui nega perfino il diritto di ricominciare. Se ne parla sui giornali, troppo spesso solo per notiziare di un atto estremo tra i carcerati, ma anche tra la polizia penitenziaria, persone braccate dalla disperazione della solitudine. Una società giusta dovrebbe invece non solo garantire luoghi di pena/detenzione più umani, ma anche inventarne di alternativi che possano valorizzare le persone, ne colgano e promuovano le peculiarità per favorire un’autentica integrazione. Non più oggetti, ma soggetti, protagonisti anche loro di una società che sa trovare per tutti un posto dove sia possibile rinascere.

Il silenzio ecumenico

Spesso le religioni e le chiese non sono state in ascolto le une delle altre. Perché non hanno saputo cogliere i tempi del silenzio. Non siamo stati educati a stare in silenzio per accogliere la voce del divino che si fa presente nelle varie tradizioni religiose. Perfino tra cristiani di diverse confessioni non è facile ascoltarsi. Il rischio di una chiesa, per così dire, di “maggioranza sociale” come la nostra può essere quello di sentirsi più importante, più in vista delle altre. Eppure: solo se ci ascolteremo ci riconosceremo e, allora, ci “riconosceranno”. Il silenzio condiviso tra le religioni può tramutarsi in una profezia dello stupore della presenza del divino nel mondo, nella natura, nella storia dell’umanità. E il silenzio ecumenico dei cristiani è la risposta alle istanze evangeliche di cui siamo diventati responsabili.

Come risposta all’appello divino, può essere il luogo da cui rinascono una giustizia reciproca e un sogno di pace. Lo dice a chiare lettere papa Francesco nell’enciclica *Omnes fratres*: oggi, il perseguimento della pace impone un patto tra tutte le religioni.

INTENZIONI SANTE MESSE

DOMENICA 1° ottobre, XXVI^a Ordinaria, ore 08.00 e 11.00:
 POIANA GIOVANNI E CASTAGNINI LUIGINA - ZAMBELLAN DOMENICO
MARTEDI' 3 ore 15.00: SERGIO
GIOVEDI' 5 ore 20.00: Santa Faustina Kowalska
VENERDI' 6 ore 08.30:
SABATO 7 ore 19.00: Beata Vergine Maria del Rosario
 RONCA LUCILLO - BIANCHI FRANCO E ALMERINA (Anniv.)
DOMENICA 8 ottobre, XXVII^a Ordinaria, ore 08.00 e 11.00:
 STEFANELLO ANGELINA E ADOLFO

Santa Maria di Zevio Parrocchia Natività B. V. Maria



☎ 045 7850162 - 347 4867428

DOMENICA 1° ottobre 2023

Vangelo di Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».



Anno catechistico 2023/24

All’ingresso della Chiesa,
**MODULO DI ISCRIZIONE
 AL CATECHISMO**

da consegnare in occasione
 degli incontri genitori.

**5 ottobre, Genitori Elementari e Medie
 in Chiesa alle ore 20.30.**

**Mercoledì 4 alle ore 16,30 in Chiesa
 INCONTRO CON I CRESIMANDI DI S. MARIA E PALU'**

Da parte dei missionari Comboniani

UN GRANDE GRAZIE PER LA GIORNATA DEDICATA A LORO
 Sono stati raccolti €. 1.350 destinati alle missioni comboniane



Sabato 7 alle ore 15

INCONTRO DELLE CATECHISTE/TI COL VESCOVO

Presso la Chiesa di San Domenico Savio (Verona).

Chi desidera ritrovo alle ore 14 davanti alla Canonica.

*LETTERA DEL NOSTRO VESCOVO DOMENICO
SUL SILENZIO
3^a parte*

Il silenzio degli adolescenti

Spesso diciamo che sono distratti o rinchiusi nei loro loculi social. Non possiamo però non lasciarci interrogare dalle loro solitudini, dalla loro incomunicabilità.

Le statistiche raccontano dati drammatici su ragazzi che arrivano a togliersi la vita.

Il dramma del suicidio. Qualcuno dice che la causa sia che hanno perso il senso della vita: e se, invece, il senso della vita quei ragazzi ce l'hanno a dismisura, ma non sanno dove dargli casa, dove esprimerlo, dove investirlo? Non può sfuggirci che spesso a compiere questi gesti estremi non sono i più superficiali ma i più sensibili. Come se vedessero tutto il bene e il male del mondo, ma non sapessero prenderlo su di sé né, tanto meno, dividerlo. Bisognerebbe custodire la loro memoria perché diventi uno spazio prezioso di riflessione per i loro coetanei, un contributo per rileggere insieme il senso della vita. Su questo ci si deve interrogare come comunità politica, come scuola, come chiesa. Talora i ragazzi si infilano in un mondo parallelo, perché il nostro mondo non sempre li ospita, li capisce. Spesso stanno in silenzio perché non possiedono un alfabeto comunicativo. Non riescono a dare una voce ai loro sentimenti. E non di rado trovano anche in noi adulti degli "analfabeti" degli affetti. Una città, una comunità ecclesiale deve dare ospitalità ai loro silenzi, deve aiutarli a liberare i loro racconti. Non hanno bisogno di essere "distratti" ma di ri-prendere la parola. Solo se noi facciamo più silenzio le loro parole, talvolta soffocate, impaurite, potranno risuonare, insieme al loro canto, alla loro voglia di vivere.

Il silenzio dei migranti

Li vediamo alla mattina presto davanti alla Questura. Noi passiamo in macchina di fretta, e loro sono lì, in silenzio, che aspettano di essere "riconosciuti". Avrebbero tante storie da raccontare, ma nessuno glielne chiede. Potrebbero dirci molte cose che non sappiamo, raccontarci molti viaggi che non abbiamo compiuto e rivelarci le tante ingiustizie e umilia-

zioni subite. Noi spesso siamo piegati dentro gli ingranaggi del nostro orologio del fare e dell'avere, de "il tempo è denaro", e loro invece sono lì, diritti, figure regali piene di dignità. Spesso le donne migranti, che si prendono cura dei nostri vecchi, imparano a capire perfino il nostro dialetto, per rassicurarli durante la notte con un "tutto va bene". Il loro silenzio custodisce quelle "contro-narrazioni" che non trovano spazio nella comunicazione dei media.

Il silenzio dei migranti può essere quello di una immensa biblioteca piena di sapienza che noi non siamo in grado di consultare o forse non lo vogliamo. Spesso il loro è un silenzio amaro, frutto di umiliazioni e di violenze. Non possiamo essere complici di chi zittisce la giustizia, umilia i diritti umani. Abbiamo il compito di gridare, rompere il silenzio omeroso, non possiamo essere complici di chi sfrutta donne e uomini condannandoli ad una vita disumana.

Il silenzio delle donne

Laddove nel mondo, la voce coraggiosa ed intelligente delle donne può levarsi, lo illumina in un brulichio di luci, come le immagini della terra di notte: ove tace, più forti si innalzano le grida violente degli uomini, il pianto dei bambini e il rumore metallico delle armi.

Sono loro a dare l'allarme per una terra che brucia, a raccontare la guerra in modo diverso, privo di retorica, restituendone tutto il dramma e la follia. Anche nella chiesa la loro voce e il loro pensiero si alzano liberi, maturi, ma ancor troppo marginalizzati e disattesi. Ma dal buio del passato alla recente penombra, le donne hanno imparato a comunicare attraverso il loro silenzio.

È il silenzio che ricorda la profondità della vita, quello che una società superficiale si ostina a non voler ascoltare. Il silenzio delle donne è una denuncia dell'indifferenza di un mondo che continua a fare la guerra, alimentare la violenza, investire nelle armi. Le donne stanno diritte in silenzio sempre. Il silenzio e la parola delle donne interpellano la città e la chiesa. Andare alla loro scuola significa ritrovare le parole e il silenzio che abbiamo perduto.

Il silenzio dei carcerati

In alcuni momenti, quando si passa davanti al carcere di Montorio, sembra che regni il silenzio. In realtà, quelle mura alte imprigionano voci e canti, e anche molte lacrime. Perché in carcere il silenzio è forse impossibile. E se qualcuno, magari, lo cerca dentro di sé, riesce a strappare un "pezzettino di silenzio" solo con grande fatica. C'è però l'altro silenzio. Quello assordante di una società che rimuove quel luogo, che non lo vuole vedere, sentire.

Il difficile silenzio delle carceri dovrebbe interrogarci rispetto al troppo facile silenzio sulle carceri. È il silenzio dell'oblio, della dimenticanza: